

ATTUALITA'

GLI EFFETTI AMBIENTALI DEI CONFLITTI ARMATI: LA TUTELA INTERNAZIONALE DELL'ECOSISTEMA

02/12/2022

di Lorenzo MIDILI*

Ad ogni episodio di guerra, verificato nella storia, si collega come conseguenza un danneggiamento ambientale. L'applicazione di armi, l'abbattimento di strutture, gli incendi boschivi e i trasporti militari sono tutti possibili esempi dell'impatto distruttivo che i conflitti hanno sull'ambiente.

Each episode of war, verified in history, is connected as a consequence of environmental damage. The application of weapons, the tearing down of structures, forest fires and military transports are all possible examples of the destructive impact that conflicts have on the environment.

Perché si fa riferimento ai conflitti armati nell'ambito ambientale?

Si pensi alle conseguenze cagionate durante la seconda guerra mondiale¹ sino a quelle del Congo², del Sudan³, della Somalia⁴, del Ruanda⁵, alla catastrofe di Chernobyl⁶, nella quale si verificò una quantità sproporzionata di rilascio di materiale radioattivo, all'attentato alle Torri Gemelle⁷ negli Stati Uniti dove si formò il famoso pennacchio atmosferico costituito da materiali tossici e causato dalla perdita di carburante dei jet, per non parlare dei bombardamenti alle trincee petrolifere come nella guerra del Golfo del 1990, che hanno causato un elevato inquinamento atmosferico⁸. Questi sono gli episodi di cui si parla, dove c'è già un "impegno alla prevenzione di danni ambientali". Dopo aver illustrato questo breve cenno storico, è bene fare una suddivisione di quello che è l'impatto delle guerre nella scala ambientale e cercare di comprendere in quali settori concentrarsi per combattere questo fenomeno, prevenendo ulteriori disastri.

Quali sono gli elementi fondamentali dell'ambiente?



Figura 1: immagine tratta da www.reteecologica.it

Aria, terra, fauna selvatica e acqua sono le basi essenziali di tutto ciò che ci circonda. Per quanto riguarda il primo punto, l'impatto sull'aria, fa riferimento all'inquinamento atmosferico, il quale viene provocato e causato dalle operazioni belliche attraverso lo sviluppo e la sperimentazione di tutti gli aspetti relativi alle armi, all'hardware e agli armamenti militari e la necessaria formazione al loro impiego. La stessa attività militare, con i movimenti di veicoli, armi convenzionali, chimiche e nucleari, risulta essere causa di inquinamento atmosferico per via dell'elevata produzione di polveri e sostanze tossiche.

Al secondo punto, l'impatto sulla terra e quindi su tutto il paesaggio che ci circonda, possiamo

collegare il fenomeno degli incendi boschivi, in quanto tematica di grande sensibilità. Gli stessi, spesso sono una conseguenza dei bombardamenti e di missili ma non solo, notiamo come un jet o qualsiasi altro velivolo possa bruciare la terra e le foreste volando a bassa quota o sganciando bombe a grappolo per incendiare le sostanze chimiche. L'incendio boschivo, come fenomeno, si connette anche al terzo punto: l'impatto sulla fauna selvatica, nel quale molti animali subiscono la morte a causa dello stesso.

Inoltre, è statisticamente certa la modifica di ecosistemi per via della distruzione di habitat e nicchie ecologiche. Anche nel quarto e ultimo punto, l'impatto sull'acqua, mari e oceani risente ampiamente dell'inquinamento, sia per quanto concerne i rifiuti terrestri, che quelli lasciati nelle acque stesse dalle navi da guerra. Sotto questo aspetto, il trasporto marittimo contribuisce sicuramente all'inquinamento atmosferico, ma anche alla contaminazione delle fonti d'acqua.

Quali sono gli effetti della guerra sul sistema ambientale?

Grazie a diverse analisi effettuate e studiate nel tempo, si evidenziano le principali problematiche nate come conseguenze connesse ai conflitti. Si pensi agli impatti del cambiamento climatico, al cambiamento delle stagioni, agli sfilamenti dovuti all'innalzamento del livello del mare, alle battaglie combattute con le mine antiuomo in grado di rendere inagibili terreni agricoli fino ad arrivare all'estrazione dell'uranio con le armi nucleari che hanno devastato terra, acqua, aria e esseri viventi. A tal proposito, è doveroso illustrare fonti e principi che tutelano l'ambiente a livello dell'ordinamento giuridico internazionale:

- 1) il Diritto consuetudinario⁹ nel quale rientrano i principi generali che si applicano alla tutela internazionale ambientale¹⁰, come: l'obbligo di cooperazione¹¹, il principio di prevenzione¹², il principio di precauzione¹³, il principio "chi inquina paga"¹⁴, il principio di sostenibilità¹⁵.
- 2) il Diritto pattizio¹⁶ che racchiude una serie di accordi in grado di vincolare gli Stati ratificanti. Si pensi alla Convenzione Quadro delle Nazioni Unite adottata al Summit sulla Terra di Rio nel 1992¹⁷ per la lotta al cambiamento climatico, la Convenzione sulla Diversità Biologica¹⁸ (CBD), la Convenzione sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione¹⁹ (CITES – Convenzione di Washington), la Convenzione di Basilea del 1992 sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi²⁰, l'Accordo di Parigi del 2016²¹ sul cambiamento climatico, la Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale²² (Convenzione di Ramsar) e il Trattato internazionale sulle Risorse fitogenetiche per l'Alimentazione e l'Agricoltura²³.
- 3) Il Soft Law²⁴, ovvero un insieme di strumenti giuridici non vincolanti direttamente applicabile alle imprese, dove, anche qui, sono rilevanti molti principi come il Global Compact delle Nazioni Unite²⁵, le norme delle Nazioni Unite sulla Responsabilità delle imprese multinazionali rispetto ai diritti umani e all'ambiente, ma anche le Linee guida dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per la Responsabilità Sociale d'impresa nel garantire una corretta gestione del sistema ambientale.

Per quanto concerne il settore militare, in riferimento alla guerra, è sufficiente il quadro giuridico internazionale illustrato pocanzi per la tutela dell'ambiente?

La risposta è negativa. Le attività e gli interessi militari hanno da sempre avuto un impatto non positivo sull'ambiente e rimane fondamentale comprendere come prevenire il danno o come rimediare allo stesso. Questa è una delle problematiche più trattate nell'ambito "militare-ambiente" poiché, in questo momento storico, secondo analisi effettuate da studiosi del settore, il

diritto internazionale e il diritto internazionale dei conflitti armati non hanno avuto un risvolto positivo nella prevenzione o risoluzione dei danni ambientali in caso di guerra. Si ricorre, piuttosto, alla necessità di nuovi strumenti con regole di diritto militare e procedura militare per una maggiore protezione e osservazione delle preoccupazioni ambientali nella condotta della guerra, come il divieto di attività militari in zone ben precise, impedire l'utilizzo di armi dettagliate nel terreno agricolo, il divieto di circolazione di mezzi militari nelle foreste o nei terreni più sensibili. In conclusione, numerose sono le analisi e gli studi che hanno chiaramente dimostrato la necessità di continuare a cercare sistemi e metodi nuovi per proteggere l'ambiente in ambito di guerre e hanno permesso di identificare una serie di problemi molto rilevanti ai quali è doveroso riuscire a trovare, celermente, delle soluzioni realistiche ma soprattutto efficaci.

“La guerra è intrinsecamente distruttiva per lo sviluppo sostenibile. Gli Stati devono pertanto rispettare il diritto internazionale che fornisce protezione per l'ambiente in tempi di conflitto armato e cooperare al suo ulteriore sviluppo, se necessario²⁶”.

* Socio Camera Penale Militare di Roma

1 Quando iniziò la seconda guerra mondiale, il Giappone firmò il patto tripartito con la Germania nazista e l'Italia fascista. Di conseguenza, gli Stati Uniti hanno chiuso il Canale di Panama alle navi giapponesi e hanno avviato un embargo petrolifero completo. Il Giappone, essendo dipendente dal petrolio statunitense, ha risposto all'embargo con violenza. Nel dicembre 1941, le truppe giapponesi effettuarono un attacco a sorpresa a Pearl Harbor, nelle Hawaii, mirato alla Marina degli Stati Uniti di stanza lì. Nonostante la consapevolezza che il Giappone potesse attaccare, gli Stati Uniti erano sorprendentemente impreparati all'aggressione giapponese. Non c'erano pattuglie aeree e le armi antiaeree non erano equipaggiate.

2 Dall'agosto 1998 si combatte una guerra civile nell'ex Zaire, oggi conosciuta come Repubblica Democratica del Congo (RDC). La guerra alla fine si è conclusa nel 2003 quando un governo di transizione ha preso il potere. Vengono fornite una serie di ragioni per il conflitto, tra cui l'accesso e il controllo delle risorse idriche, dei minerali ricchi e dei programmi politici. Attualmente oltre 3 milioni di persone sono morte in guerra, principalmente per malattie e fame. Più di 2 milioni di persone sono diventate profughi. Solo il 45% delle persone aveva accesso ad acqua potabile sicura. Molte donne sono state violentate come strumento di intimidazione, con conseguente rapida diffusione di malattie sessualmente trasmissibili come l'HIV-AIDS. La guerra ha un effetto devastante sull'ambiente. I parchi nazionali che ospitano specie in via di estinzione sono spesso colpiti dallo sfruttamento di minerali e altre risorse. I rifugiati cacciano la fauna selvatica per la carne di arbusti per consumarla o venderla. Di conseguenza, le popolazioni di elefanti in Africa sono seriamente diminuite per il bracconaggio d'avorio. Gli agricoltori bruciano parti della foresta da utilizzare come terreno agricolo e il disboscamento aziendale contribuisce all'accesso dei bracconieri alla carne di arbusti. Un'indagine del WWF ha mostrato che la popolazione di ippopotami in un parco nazionale è diminuita da 29.000 (trent'anni prima), a soli 900 nel 2005. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) ha elencato tutti e cinque i parchi come "patrimonio mondiale in pericolo".

3 In Sudan la guerra civile e la siccità estrema hanno causato una carestia diffusa, iniziata nel 1983. I terreni agricoli produttivi nella regione meridionale sono stati abbandonati durante la guerra. Migliaia di persone sono diventate profughi che hanno lasciato la loro terra, forse per non tornare mai più. I tentativi dei contadini rimasti di coltivare nuova terra nonostante la siccità, hanno

portato alla desertificazione e all'erosione del suolo. Il governo non ha agito per paura di perdere la sua immagine amministrativa all'estero, provocando la carestia che ha causato la morte di circa 95.000 dei 3,1 milioni di residenti totali della provincia del Darfur. Quando gli agricoltori hanno iniziato a reclamare sempre più terra, le rotte praticate dai pastori sono state chiuse. Ciò ha provocato conflitti tra agricoltori e gruppi ribelli. Nel 2003, nel Darfur è stato combattuto un conflitto tra agricoltori arabi sudanesi e musulmani non arabi. Il gruppo musulmano è chiamato Janjaweed, una tribù composta principalmente da pastori nomadi di pecore e bovini. In origine i Janjaweed facevano parte della milizia sudanese e darfuriana e furono armati dal governo sudanese per contrastare la ribellione. Tuttavia, hanno iniziato a utilizzare le armi contro i civili non musulmani. La tribù è diventata famosa per il massacro nel 2003-2004. Nel dicembre 2005 il conflitto è proseguito oltre confine, coinvolgendo ora le truppe dell'esercito governativo del Ciad e i gruppi ribelli Janjaweed e United Front for Democratic Change dal Sudan. Nel febbraio 2006 i governi del Ciad e del Sudan hanno firmato un trattato di pace chiamato Accordo di Tripoli. Sfortunatamente un nuovo assalto ribelle alla capitale del Ciad in aprile ha fatto sì che il Ciad rompesse tutti i legami con il Sudan. Il conflitto del Darfur finora ha causato la morte tra 50.000 e 450.000 civili. Ha causato la fuga di oltre 45.000 persone dai paesi del Sudan e dell'Africa centrale, nel Ciad settentrionale e orientale. La maggior parte dei rifugiati afferma di essere fuggita dagli attacchi dei civili delle forze ribelli, saccheggiando cibo e reclutando giovani per unirsi alle loro truppe. hanno iniziato a utilizzare le armi contro i civili non musulmani. La tribù è diventata famosa per il massacro nel 2003-2004.

4 Una guerra civile è stata combattuta in Somalia nel 1991. Uno degli effetti più sorprendenti della guerra è stata la pesca eccessiva. La Croce Rossa Internazionale incoraggiava il consumo di pesce d'acqua di mare per migliorare le diete dei civili. Per l'autosufficienza hanno fornito attrezzatura per l'addestramento e la pesca. Tuttavia, a causa della guerra, i somali hanno ignorato i protocolli di pesca internazionali, danneggiando gravemente l'ecologia della regione. La pesca è diventata presto una pratica insostenibile, e i pescatori sono difficili da fermare perché hanno iniziato a portare le armi. Percepiscono la pesca eccessiva come un diritto di proprietà e quindi difficilmente possono essere fermati.

5 Tra aprile e luglio 1994 gruppi militari estremisti hutu hanno ucciso circa 80.000-1.000.000 di tutsi e hutu moderati in Ruanda. Oltre 2.000.000 di persone hanno perso la casa e sono diventate profughi. Il Ruanda ha un ambiente molto ricco, tuttavia ha una base di risorse particolarmente limitata. Circa il 95% della popolazione vive in campagna e fa affidamento sull'agricoltura. Alcuni scienziati ritengono che la competizione per la scarsità di terra e risorse abbia portato alla violenza prima e in particolare dopo il genocidio del 1994. Si afferma tuttavia che la scarsità di risorse ha contribuito solo in misura limitata al conflitto in discussione. La causa principale del genocidio è stata la morte del presidente in un incidente aereo causato dal lancio di missili da un campo.

6 Il disastro di Chernobyl fu un incidente nucleare avvenuto in Unione Sovietica alle ore 01:23:58 del 26 aprile 1986 nel reattore nº 4 della centrale nucleare "Lenin" di Cernobyl'. È ritenuto il più grave incidente della storia dell'energia nucleare e l'unico, insieme a quello di Fukushima del 2011, a essere classificato al settimo livello, il massimo, della scala di catastoficità INES

7 Gli attentati dell'11 settembre 2001 furono una serie di quattro attacchi suicidi coordinati compiuti contro obiettivi civili e militari degli Stati Uniti d'America da un gruppo di terroristi appartenenti all'organizzazione terroristica Al Qaida. Gli attacchi causarono la morte di 2 977 persone (più 19 dirottatori) e il ferimento di oltre 6 000. Negli anni successivi si verificarono

ulteriori decessi a causa di tumori e malattie respiratorie legate alle conseguenze degli attacchi. Per questi motivi, e per gli ingenti danni infrastrutturali causati, tali eventi sono spesso considerati dall'opinione pubblica come i più gravi attentati terroristici dell'età contemporanea.

8 U. Villani, L'ONU e la crisi del golfo, Cacucci, Bari, 2005, pp. 19 ss.

9 Diritto consuetudinario, fonte di diritto costituita dalla ripetizione costante di un determinato comportamento da parte della generalità dei soggetti, accompagnato dalla convinzione della sua obbligatorietà giuridica. Nelle materie riservate alla legge e ai regolamenti, la consuetudine vale solo se espressamente richiamata. Nel diritto romano classico la consuetudine ebbe un posto di preminenza; nel diritto germanico fu a lungo unica fonte del diritto. In seguito la legge scritta ha teso a prevalere. Nel processo evolutivo del diritto, quando la legge non più adatta alle condizioni sociali viene meno, la consuetudine riprende il sopravvento, per lasciare più tardi il posto a una nuova legge più rispondente alle nuove esigenze.

10 F. Franceschelli, L'impatto dei cambiamenti climatici nel diritto internazionale, Editoriale Scientifica, Napoli, 2019, pp. 39 ss.; D. Carreau, F. Marrella, Diritto internazionale, Giuffrè, Milano, 2021, pp. 398 ss.

11 "Obbligo di cooperazione", che si declina nell'impegno a partecipare a partenariati globali e nell'inserimento di norme interne che definiscano responsabilità e risarcimento per danni. Ne discende l'integrazione nei piani economici di considerazioni di impatto ambientale, come la VAI (Valutazione di Impatto Ambientale).

12 "Principio di prevenzione", per cui lo Stato deve regolare, ridurre, proibire attività che provocano un danno ambientale, adottando regole e misure appropriate, vigilando e controllando.

13 "Principio di precauzione", da rispettare in presenza di minacce di gravi danni ambientali irreversibili, anche in assenza di certezze scientifiche.

14 Principio "chi inquina paga", per cui sta a chi inquina l'obbligo di prevenire, ridurre o cessare l'attività inquinante e pagare per eventuali danni.

15 "Principio della sostenibilità", per cui non bisogna compromettere la possibilità delle future generazioni di sviluppare e soddisfare i propri bisogni.

16 Le norme pattizie, a differenza di quelle generali di origine consuetudinaria, non sono valide erga omnes, ma solo per i soggetti che partecipano alla loro formazione. Inoltre, devono essere recepite all'interno degli Stati interessati attraverso norme di esecuzione.

17 Il 1992 è l'anno della svolta nella coscienza collettiva e politica rispetto all'importanza che i temi ambientali rivestono per l'economia di ogni Paese, oltre che per il nostro benessere. Il fattore principale che ha determinato tale svolta è senza dubbio la Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo (Rio de Janeiro, 3-14 giugno 1992), conosciuta anche come il Summit della Terra o Eco92. Alla Conferenza partecipano 172 rappresentanze governative (tra cui 108 Capi di Stato) e 2.400 rappresentanti di organizzazioni non governative. Inoltre 17.000 persone partecipano al Forum parallelo delle Ong. Al termine della Conferenza vengono adottati 5 documenti fondamentali che costituiranno, da quel momento in poi, le linee-guida per l'azione

degli Stati membri:

- La Convenzione quadro delle Nazioni Unite per i cambiamenti climatici (UNFCCC)
- La Convenzione sulla diversità biologica
- L'Agenda 21
- La Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo
- I Principi sulle Foreste.

18 Al Vertice sulla Terra del 1992 a Rio de Janeiro, i leaders mondiali hanno concordato una strategia globale di "sviluppo sostenibile": soddisfare le nostre esigenze, garantendo nel contempo un mondo sano e vitale da lasciare alle generazioni future.

Uno dei principali accordi adottati a Rio è stata la Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), aperta alla firma il 5 Giugno 1992 ed entrata in vigore il 29 Dicembre 1993. Ad oggi, ci sono 196 Parti. CBD è un trattato internazionale giuridicamente vincolante con tre principali obiettivi: conservazione della biodiversità, uso sostenibile della biodiversità, giusta ed equa ripartizione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche. Il suo obiettivo generale è quello di incoraggiare azioni che porteranno ad un futuro sostenibile. La Convenzione copre la biodiversità a tutti i livelli: ecosistemi, specie e risorse genetiche ed anche le biotecnologie, attraverso il Protocollo di Cartagena sulla Biosicurezza. In realtà, copre tutti i possibili domini che sono direttamente o indirettamente legati alla biodiversità e al suo ruolo nello sviluppo, che va dalla scienza, alla politica e all'educazione fino all'agricoltura, al commercio, alla cultura.

19 La CITES è stata redatta a seguito di una risoluzione adottata nel 1963 durante una riunione dei membri della IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della natura). Il testo della convenzione è stato infine concordato in un incontro dei rappresentanti di 80 Paesi a Washington DC., Stati Uniti d'America, il 3 marzo 1973, e il 1 luglio 1975 è entrato in vigore. Viene ratificata in Italia con legge n. 874 del 19/12/1975 ed è attualmente disciplinata anche dal Regolamento CE 338/97. CITES è un accordo internazionale a cui gli Stati aderiscono volontariamente. Gli Stati che hanno accettato di essere vincolati dalla Convenzione sono noti come Parti (adesso sono 183). Il suo scopo è quello di garantire che il commercio internazionale di esemplari di animali e piante selvatiche non minacci la loro sopravvivenza.

20 La Convenzione di Basilea, entrata in vigore il 5 maggio 1992, è il principale trattato internazionale per la regolamentazione dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi ed altri rifiuti. Il trattato venne firmato nel 1989, a seguito di un periodo in cui, nei paesi industrializzati, l'aumento dei costi di smaltimento dei materiali tossici salì vertiginosamente. I commercianti di rifiuti cominciarono allora a esportare i loro carichi nei paesi in via di sviluppo, approfittando della mancanza in quegli stessi paesi di una normativa ambientale specifica, e determinando una situazione di emergenza che enfatizzò l'urgenza di una regolamentazione su scala internazionale.

21 L'accordo di Parigi presenta un piano d'azione per limitare il riscaldamento globale. I suoi elementi principali sono:

- un obiettivo a lungo termine – i governi hanno convenuto di mantenere l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2°C in più rispetto ai livelli preindustriali e di proseguire gli sforzi per limitarlo a 1,5°C
- contributi – prima e durante la conferenza di Parigi i paesi hanno presentato piani d'azione nazionali globali in materia di clima (chiamati contributi determinati a livello nazionale - NDC) al fine di ridurre le rispettive emissioni
- ambizione – i governi hanno convenuto di comunicare ogni cinque anni i rispettivi piani d'azione,

ciascuno dei quali fissa obiettivi più ambiziosi

- trasparenza – i paesi hanno convenuto di comunicare, l'un l'altro e al pubblico, i risultati raggiunti nell'attuazione dei rispettivi obiettivi al fine di garantire trasparenza e controllo
- solidarietà – gli Stati membri dell'UE e gli altri paesi sviluppati continueranno a fornire finanziamenti per il clima ai paesi in via di sviluppo per aiutarli sia a ridurre le emissioni che a diventare più resilienti per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici.

L'accordo di Parigi è entrato in vigore il 4 novembre 2016, con l'adempimento della condizione della ratifica da parte di almeno 55 paesi che rappresentano almeno il 55% delle emissioni globali di gas a effetto serra. Tutti i paesi dell'UE hanno ratificato l'accordo.

22 La Convenzione di Ramsar è un atto firmato a Ramsar, in Iran, il 2 febbraio 1971 da un gruppo di Governi, istituzioni scientifiche e organizzazioni internazionali partecipanti alla Conferenza internazionale sulle zone umide e gli uccelli acquatici. È il primo vero trattato intergovernativo con scopo globale, nella sua accezione più moderna, riguardante la conservazione e la gestione degli ecosistemi naturali. Se la confrontiamo con le più moderne convenzioni, le indicazioni di Ramsar sono molto precise ma spesso di limitato impatto in quanto si riferiscono a siti specifici. La Convenzione nasce in un periodo storico in cui lo scambio di informazioni e delle conoscenze non era semplice ed incentivato come ora. Fare parte della Convenzione voleva dire entrare ufficialmente in un dibattito internazionale dove potere imparare dagli altri oltre che influenzare le politiche ambientali, per lo meno quelle riguardanti le zone umide, proprie e degli altri paesi. Con le sue decisioni, linee guida e dibattiti, la Convenzione nasce anche per rispondere all'esigenza di invertire il processo di trasformazione e distruzione delle zone umide quali ambienti primari per la vita degli uccelli acquatici, che devono percorrere particolari rotte migratorie attraverso diversi Stati e Continenti per raggiungere ad ogni stagione i differenti siti di nidificazione, sosta e svernamento.

23 Le origini del Trattato Internazionale sulle risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura (di seguito Trattato Internazionale) risalgono agli anni '70, quando lo sforzo maggiore era quello di mitigare le tensioni relative all'accesso alle risorse genetiche vegetali.

Gli obiettivi del Trattato Internazionale sono:

- riconoscere l'enorme contributo degli agricoltori nella conservazione delle colture che alimentano il pianeta;
- stabilire un sistema globale che consenta agli agricoltori, ai selezionatori di materiale vegetale e ai ricercatori di accedere facilmente e gratuitamente al materiale genetico vegetale;
- assicurare che i vantaggi provenienti dal miglioramento vegetale o dall'uso di biotecnologie siano condivisi con i Paesi di origine del materiale.

24 La locuzione soft law, prestito non adattato dall'inglese, indica nel linguaggio giuridico norme prive di efficacia vincolante diretta. La ragione del ricorso a norme del genere può stare nell'esigenza di creare una disciplina flessibile, in grado di adattarsi alla rapida evoluzione che caratterizza certi settori della vita economica o sociale oppure di recepire all'interno dell'ordinamento norme di soft law emanate da organizzazioni internazionali.

25 Il Global Compact delle Nazioni Unite incoraggia le imprese di tutto il mondo a creare un quadro economico, sociale ed ambientale atto a promuovere un'economia mondiale sana e sostenibile che garantisca a tutti l'opportunità di dividerne i benefici.

26 Dichiarazione di Rio del 1992

